Se ci affidiamo al Signore possiamo superare tutti gli ostacoli che troviamo sul cammino.
**Papa Francesco**



# Un figlio nato senza gambe, e l'amore che conta e vince nella nostra vita

il direttore risponde
di Marco Tarquinio

**Una richiesta di risarcimento, ma non necessariamente l'intenzione di abortire. Spesso i genitori vogliono solo essere preparati all'evento. Ogni figlio comunque accolto è una conferma che la vita e l'amore resistono tenacemente e luminosamente alla morte**

Gentile direttore;
la notizia del bambino di Scandiano nato senza gambe all'ospedale di Parma mi lascia perplesso e preoccupato. Da quello che emerge dalle cronache e dai commenti nazionali sembra che la cosa giusta da fare sia un indennizzo alla famiglia. Ora, bisogna decidersi: pare che il problema sia la mancata diagnosi ai genitori quando ancora il bimbo era nel grembo della madre. Si evince che il diritto da far valere sia quello di papà e mamma a non avere un figlio diversamente abile oppure, appurata la negligenza di chi era addetto alle ecografie e altri esami, un risarcimento agli stessi genitori per lo stesso motivo, che vuol dire: un bambino esiste, ma è senza gambe, quindi, siccome non ero stato avvertito e non ho avuto la possibilità (legale) di farlo fuori in termini di legge, ora esigo dei soldi per questa negligenza di qualche professionista non all'altezza. Sapevo che c'è qualcuno che "di mestiere" cerca di buttarsi sotto alle auto in modo studiato per assicurazioni prebende varie e probabili invalidità – basta un buon avvocato – ma arrivare a creare una notizia con lo stesso scopo partendo dalla nascita di un bambino handicappato, porta sconforto, mortificazione, sfiducia e infine rabbia. Mi sembra di capire che se tutto fosse andato come doveva andare, quel bimbo non sarebbe mai nato. Sempre le cronache ci parlano però di un neonato che gode di ottima salute. Riusciremo a chiedergli, quando avrà l'età della ragione, un parere sul diritto alla propria esistenza? Bisogna decidersi, dicevo: o siamo per la vita o siamo per la morte.

*Renato Ceres*

Caro direttore,
le scrivo per condividere i sentimenti di tristezza leggendo la vicenda della coppia di Parma, che ha fatto causa all'ospedale per non essere stata informata, attraverso gli esami condotti prima della nascita, della malformazione del figlio nato senza gambe. Posso solo immaginare la loro sofferenza, ma vorrei fare alcune considerazioni motivandole. Questi tempi sono contraddistinti più da voglie che da bisogni, più da pretese che da diritti. Mi spiegherò meglio. Attuare un percorso di genitorialità è una decisione legittima che spetta a ogni coppia. Si tratta senza dubbio di un momento molto bello, forse il punto più alto di progettualità che una coppia che si ama possa mai pensare di realizzare nella vita, ma… anche progettare una nuova casa è appagante, un viaggio, una nuova professione, una qualunque cosa che introduca nuovi equilibri nella nostra vita lo è, ma implica un fattore di rischio. Ed è proprio qui che sorgono i miei dubbi. Un figlio non è un oggetto, non è un diritto, non è un fatto dovuto, è un'operazione a rischio che implica il fatto di generare o di accogliere una nuova vita, un essere umano, lui sì titolare di diritti, e molti, visto che è tanto piccolo quanto indifeso. Acquistiamo una casa, che è garantita da difetti costruttivi per tot anni, così una vettura, assicuriamo gli imprevisti di un viaggio, stipuliamo un contratto per un cambio di lavoro che copra esplicitamente taluni rischi, ma la vita no, non è assicurabile, non possiamo coprire il rischio che ogni giorno vivere implicitamente ci riserva. Quando oltre 30 anni or sono eravamo a Bombay per l'adozione di nostra figlia, non avevamo alcuna garanzia del suo stato di salute anzi, ci venne detto che aveva un forte quadro anemico, ed era visibilmente in condizioni precarie, carente di tutto. Questo per dire che ogni vita che generiamo o che accogliamo – chiunque accoglie il disegno di Dio è fecondo – ha un valore che va oltre al prodotto in sé, o la accogli o non la accogli, o decidi di correrne il rischio, oppure non parti.

*Ruggero Poggianella*

**La penso come lei, caro signor Poggianella: la vita e l'amore non hanno certificati di garanzia. E i figli, come ho sperimentato, sperimento e più volte ho scritto, non sono mai riducibili a oggetti e, dunque, a "strumenti" funzionali all'esercizio di diritti altrui, di diritti di adulti. Sono anche convinto che ogni essere umano, in qualunque condizione si ritrovi, sia "per la vita". Ho visto e raccontato abbastanza lungo la mia strada di uomo e di cronista da essermi reso conto che solo "perdendosi" un essere umano può precipitare in una prospettiva "per la morte". E penso come lei, gentile signor Ceres, che questo bivio sia il bivio decisivo della nostra esistenza. Mi limito a queste rapide annotazioni. E solo un'ultima considerazione mi pare necessaria, proprio in riferimento al caso che ha suscitato, cari amici lettori, le vostre riflessioni assai diverse eppure anche complementari. Non do affatto per scontato che dentro la richiesta di risarcimento nei confronti della struttura sanitaria (e/o dei medici) avanzata dai genitori del bimbo di Scandiano nato "inatteso" senza gambe ci sia un risentimento contro la creatura. E neanche che la consapevolezza della reale situazione del bimbo avrebbe portato alla sua eliminazione attraverso l'aborto. I genitori, in casi del genere, come ha ricordato ieri sulle nostre pagine Lucia Bellaspiga, spesso vogliono essere solo preparati all'evento, all'incontro. Questo oggi è possibile ed è umanamente comprensibile che si cerchi una tale consapevolezza preventiva, che aiuta ad affrontare ed elaborare il dolore e il senso di iniziale inadeguatezza che si prova davanti a una diversità inaspettata e magari "forte". E che più raramente di quanto in genere si crede conduce allo scarto del bambino "imperfetto". Certo, ogni figlio scartato è uno di troppo. Ma ogni figlio comunque accolto è una conferma che la vita e l'amore, nonostante le nostre debolezze e l'assedio del male, resistono tenacemente e luminosamente alla morte. E vincono, ora e per sempre. È importante che lo sappiamo vedere e capire.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONDANNATO A MORTE INCONTRERÀ L'AMICO DI PENNA

## CONOSCERSI PER DIRSI ADDIO

di Nicoletta Martinelli

Jan Arriens, una carriera da diplomatico alle spalle, ha 72 anni e vive nella campagna inglese dello Shropshire un'operosa esistenza da pensionato. Mike Lambrix è americano e di anni ne ha 55 – trenta dei quali trascorsi nel braccio della morte in un penitenziario della Florida – e sa già che non festeggerà il suo prossimo compleanno: l'11 febbraio ha un appuntamento con il boia, pronto a eseguire la sentenza che lo ha condannato per duplice omicidio nel 1984. Alla vigilia della propria morte, Mike incontrerà Jan per la prima volta, dopo una frequentazione durata oltre 25 anni. Per un quarto di secolo i due si sono scambiati confidenze, raccontati sogni e speranze, confessati delusioni e paure affidandole all'inchiostro e alla carta in un lungo rapporto epistolare, nato per caso ma con tenacia e disinteressata pietà umana evoluto e consolidato.
Nel 1991, quando l'epistolario è cominciato, il nome di Lambrix era uno dei tanti nell'elenco dei condannati a morte sparsi per il mondo con cui i membri di "LifeLines", l'associazione cofondata da Arriens, si erano impegnati a corrispondere, contrari alla pena capitale, alla vendetta spacciata per giustizia.
Oggi, il nome di Arriens è in cima alla lista delle persone che Lambrix ha scelto di incontrare prima dell'esecuzione, esercitando un diritto dei condannati: prossimo ad affrontare il suo destino, vuole guardare negli occhi l'amico lontano, vicino come un fratello. Dare all'amicizia la concretezza di un abbraccio che non mai avuto, inequivocabile traduzione delle migliaia e migliaia di parole che restano nero su bianco nelle ottocento lettere che si sono scambiati il galeotto e il laureato a Cambridge. Con le lacrime agli occhi, Arriens ha confessato agli intervistatori della *Bbc* che nel corso dell'ultima telefonata dal carcere, Lambrix era più preoccupato delle sue condizioni che non delle proprie, di come si sentisse, se avesse paura, lui che si prepara a morire. «Sarà orribile dirgli addio – ha detto Jan – ma è l'ultima cosa che posso fare per Mike». Venticinque anni di amicizia. Più qualche minuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«SERVE UN ISTITUTO DIVERSO DALLA STEPCHILD ADOPTION»**

Gentile direttore,
l'inserimento nei nuclei costituiti da due conviventi di sesso diverso o dello stesso sesso, del figlio di uno di essi, non essendo causato da carenze educative dell'altro genitore, non dovrebbe essere riconosciuto come «adozione», che riguarda i minori privi di assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi (legge184/1983). Non si dovrebbe nemmeno far riferimento all'«affido» che concerne i minori il cui nucleo familiare non è temporaneamente in grado di provvedere alla loro educazione. Ad avviso di questa associazione, che opera a difesa delle esigenze e dei diritti delle persone impossibilitate ad autotutelarsi, occorrerebbe introdurre nel nostro ordinamento un nuovo istituto giuridico: l'affiliamento (o altra denominazione), avente il preciso scopo di assicurare ai minori, conviventi con un genitore, un sostegno da parte dell'altro adulto convivente aggiuntivo a quello pienamente valido fornito dal proprio padre o madre. La relativa legge istitutiva dovrebbe prevedere idonee norme a tutela dell'eventuale secondo genitore del minore e dei relativi ascendenti nonché degli eventuali fratelli e sorelle. L'affiliamento non dovrebbe determinare modifiche del cognome, le cui conseguenze possono essere molto negative per i minori di età superiore ai 3-4 anni frequentanti la scuola materna o quelle successive. A seguito dell'affiliamento, disposto dal Tribunale per i minorenni dopo aver accertato l'idoneità educativa dell'adulto che lo richiede e aver sentito il minore, l'affiliante dovrebbe avere il compito di collaborare con il genitore all'allevamento, educazione e istruzione del minore e sostituirlo nei casi in cui il genitore stesso si trova nell'impossibilità di provvedere al proprio figlio. Gli effetti dell'affiliamento dovrebbero cessare al raggiungimento del 18° anno di età dell'affiliato.

**Francesco Santanera**
Torino, Presidente
Associazione Promozione Sociale

**UNIONI CIVILI: PERCHÉ PARLARE DI ADOZIONE?**

Gentile direttore,
una parola su quanto stanno preparando i nostri governanti a Roma: unione civili e adozione dei figli legittimi del compagno/a. Davvero è tutto qui ? Se un etero passa all'omo, il suo figlio legittimo ha già un padre e una madre e quindi, due genitori. Perché parlare di adozione? Adottano forse anche quei genitori che dopo la separazione passano a nuova unione? Non dobbiamo noi grandi imparare l'innocenza e la verità dai bambini? Ecco dove sta il "mercato"…

**Teresa Fazzini**

**Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, piazza Carbonari 3, 20125 Milano.**
**Email: lettere@avvenire.it**
**Fax 02.67.80.502**
**I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.**

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3tSZWFkZXJfQ2VpIyMjZS52aW5haSMjI0F2dmVuaXJlIyMjMTMtMDEtMjAxNiMjIzIwMTY9MDEtMTNUMTA6MjU6NDJaIyMjVkVS